

Venerdì 30 maggio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

E alla fine Foucault riscopri il soggetto

«Illuminismo e critica» (Donzelli, pp. 78, a cura di P. Napoli, L. 12.000) è una conferenza tenuta da Foucault nel 1978 alla Società francese di filosofia. Un testo importante, passato inosservato. In esso Foucault si chiedeva: come è nata l'«attitudine critica», indocile, tipica dell'intellettuale occidentale? Del tutto foucaultiano la risposta: quell'«attitudine nasceva dentro e contro il potere. Come antidoto allo «stato-macchina» assoluto. È un discorso che in Foucault va di pari passo con la nascita delle cosiddette «pratiche di governamentalità», le tecniche del benessere seicentesche volte al benessere sociale collettivo. Sicché, pensava Foucault, lo sviluppo del «potere» in occidente non solo produceva la nascita di uno specifico «ceto», necessario alla riproduzione di quel potere. Generava anche la nascita di una «mentalità» corrosiva. Orientata alla sovversione della «legittimità» tramandata. Dunque, malgrado tutto, nell'ultimo Foucault affiorava una qualche idea del «progresso» occidentale. In una con l'emergere della «soggettività», evocato dalle stesse «cure» del potere medico, pedagogico, amministrativo, etc. Del resto, prima di morire, Foucault avrebbe scoperto quel «soggetto» proprio nei riti filosofici e dialogici della polis democratica. E così, dopo aver costantemente denunciato in tutta la sua opera il «soggetto» come ingombro repressivo, Foucault alla fine scoprirebbe l'insostituibilità. Come prodotto storico, certo. Ma anche come punto archimedico di sostegno. Senza il quale non v'è nemmeno discorso «sensato» di critica al Potere.

Bruno Gravagnuolo

«Progresso», «contingenza», «evoluzione»: parla il grande biologo americano, ospite a Milano della Carlo Erba

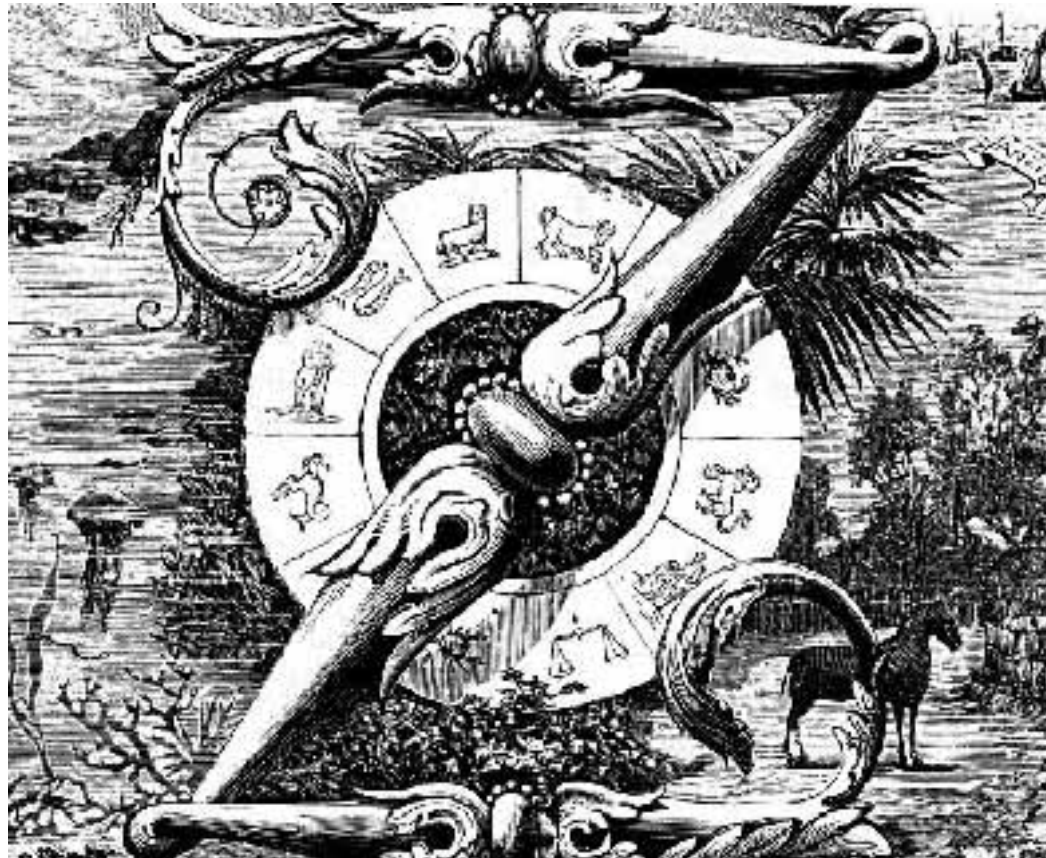
Gould: «Il tempo? Né cerchio, né linea È l'albero della vita che crea e distrugge»

«La linearità è una costruzione, quasi un bisogno della cultura occidentale, ma non ha alcun riscontro nella storia delle specie». La vita come processo in cui si alternano accelerazioni, stasi, ritorni, creazione e morte. La teoria degli equilibri puntuali.

MILANO. Guardiamo il mondo con gli occhi, metaforici, di un batterio. O con quelli, miopi, di uno squalo! E forse, allora, capiremo cos'è il tempo. O, almeno, cos'è il tempo per un biologo. Stephen Jay Gould manda, ironico e soddisfatto, l'ultima diapositiva. È l'ultima provocazione. Poi attende l'applauso. Che giunge, puntuale e convinto, dalla sala gremita del Centro Congressi Cariplo, dove la Fondazione Carlo Erba ha convocato, ieri e oggi, scienziati e filosofi d'ogni parte del mondo occidentale per riproporre il tema eterno: «Cos'è il tempo?»

La relazione è finita. Brillante come al solito, il teorico, storico e divulgatore dell'evoluzione biologica più noto oggi in circolazione, si accinge a spiegarci la sua originale interpretazione della natura del tempo. Professor Gould, perché, dunque, ci invita a spogliarci della nostra intelligenza autocoscienza, che ci consente di vedere il mondo dall'alto di una postazione privilegiata, e ci propone di immaginarlo con gli occhi di un semplice batterio, che nella scala evolutiva si ritrova appena al primo gradino? Gli occhi di Stephen Jay Gould hanno un guizzo. La domanda non gli propone solo di ricapitolare, a uso e consumo giornalistico, il senso della relazione su «L'influenza del tempo direzionale nella narrativa scientifica della storia». Gli offre lo spunto per rilanciare il suo messaggio culturale. «Perché se ci poniamo nella prospettiva di un batterio - spiega - capiamo quanto è fallace quella metafora della scala della complessità crescente con cui, troppo spesso, ci viene proposta l'idea di evoluzione biologica e di storia della vita». I batteri sono di gran lunga il regno più popolato del vivente. Sono la forma di vita dominante su questa Terra. Si sono adattati agli ambienti più estremi. Al ghiaccio e al deserto, alle acque pronte all'ebollizione e ai sottosuoli più profondi. Ebbene, questi organismi monocellulari sono stati la prima forma di vita ad aver vinto la barriera chimico-fisica e ad essere apparsi sulla Terra, oltre 3 miliardi di anni fa, moltiplicandosi e diversificandosi. Per loro, la crescita di diversità si è verificata prima del Pre-Cambriano, oltre 700 milioni di anni fa. Quello che è venuto dopo, l'evoluzione di organismi pluricellulari, agli occhi di un batterio è solo definizione di dettagli.

Oppure guardiamo il tempo con



La «zeta», iniziale ornata tratta dal Grande dizionario Universale del XX secolo della Larousse

gli occhi di un pesce. Vedremo che il picco di complessità viene raggiunto qualche centinaio di milioni di anni fa. Quando le specie di pesci diventano decine di migliaia: le più numerose, tra gli animali superiori. Le specie dominanti. Un pesce penserebbe alla comparsa (240 milioni di anni fa) e alla scomparsa dei dinosauri (65 milioni di anni fa) come a una curiosa e ininfluyente meteora. È difficilmente guarderebbe ai mammiferi, che, scomparsi i dinosauri, hanno raggiunto una diversità di appena 4.000 specie, come ad animali di successo.

Tutto questo non è per fare del relativismo biologico. Ma semplicemente per contestare un'idea imperante in biologia: l'idea del tempo come progresso lineare. Dal più semplice al più complesso, dall'unità alla massima diversità. «Questa idea di progresso lineare è una costruzione, quasi un bisogno della cultura occidentale. Ma non ha riscontro nella storia biologica». La storia della vita, sostiene Gould, è fatta di successi e insuccessi. Di accelerazioni, lunghe stasi, ritorni

di creazione e di morte. «La migliore metafora del tempo evolutivo, non è dunque il cono della diversità crescente. Ma il cespuglio della decimazione e della diversificazione». In questa critica alla idea di evoluzione come progresso lineare, Gould ripropone sia quella sua «teoria degli equilibri puntuali», avanzata quasi un quarto di secolo fa insieme a Niels Eldredge, che il concetto, avanzato più tardi, di «contingenza», come (co)motore dell'evoluzione.

Con la teoria degli equilibri puntuali, Gould ed Eldredge sostengono semplicemente che l'evoluzione delle specie non è continua e progressiva, ma, il più delle volte, vede alternarsi lunghi periodi di stasi, durante i quali le specie praticamente non cambiano, a brevi e intensi periodi di crisi creativa, durante i quali le specie subiscono drammatici cambiamenti. Meno chiaro è, invece, il concetto di «contingenza». Che, secondo Gould, dovrebbe affiancare i concetti di «caso e di necessità» nella spiegazione che la biologia molecolare dà

della teoria darwiniana di evoluzione delle specie per selezione naturale. La necessità è chiaro cosa sia: sono le leggi della fisica e della chimica. Il caso anche: sono le mutazioni determinate nel codice genetico da fattori ambientali imprevedibili.

Ma la contingenza, professor Gould, cos'è? «Vede, un mutamento biologico è dovuto al caso non solo quando è imprevedibile, ma anche quando, una volta avvenuto, non si può risalire alla sua causa specifica. Un mutamento avvenuto per necessità è un mutamento prevedibile con una causa ben determinata. Un mutamento dovuto a contingenza, invece, è imprevedibile a priori, sebbene, una volta avvenuto, la causa o la costellazione di cause che lo hanno prodotto risultano perfettamente individuabili. Nella teoria dell'evoluzione biologica la contingenza è importante. È quella che rende davvero storica». La contingenza è, dunque, l'estrema sensibilità alle condizioni iniziali manifestata dai sistemi soggetti alla selezione naturale: le

Nemico del determinismo

Stephen Jay Gould è docente di biologia, geologia e storia della scienza presso l'università americana di Harvard. È coautore, insieme a Eldredge, di una teoria evolutiva cosiddetta degli equilibri puntuali, che, pur dall'interno dell'approccio darwiniano, contesta la concezione progressiva e lineare dell'evoluzione biologica. Gould è noto per le sue battaglie culturali contro il rigido determinismo biologico della sociobiologia. Ma è anche un divulgatore di straordinario successo. Tra i suoi libri, «Intelligenza e pregiudizio» e «La vita meravigliosa». Il prossimo, «Gli alberi non crescono fino al cielo», uscirà a giorni per i tipi della Mondadori.

specie viventi. È, soprattutto, a causa della contingenza che quella biologia è una storia irreversibile. È unica. Se rinvolgessimo il film della vita, sostiene infatti Stephen Gould, a causa di eventi contingenti, difficilmente, riproiettandolo, vedremmo ricomparire l'uomo.

Un'ultima domanda, professor Gould. Lei ci ha spiegato, in un suo libro, che due grandi metafore hanno dominato la concezione della storia biologica: la metafora del tempo ciclico e quella del tempo lineare. Ma qual è la metafora che lei utilizzerrebbe come sintesi della sua idea di tempo biologico? «Il tempo della biologia è un intreccio inestricabile di tempi lineari e di tempi ciclici. Che però lavorano, diventando creativi, nel tempo profondo. Nei milioni e milioni di anni della storia evolutiva. Ecco, se dovessi scegliere una metafora per restituire in un'immagine la mia idea del tempo, sceglierei la metafora del tempo profondo».

Pietro Greco

Convegni/ Teramo Italia Paese-città o terra di regioni?

Il tema è l'identità. Quella nazionale, scossa e messa in dubbio da tante spinte centrifughe, spesso ciecamente particolaristiche; quella delle entità territoriali minori che dovrebbero essere il perno dello stato federale prossimo venturo, e di cui si ricorda il ruolo centrale svolto nella storia della penisola italiana, prima della nascita dello stato unitario. Città, municipalità di antiche tradizioni, i Comuni dei secoli d'oro. Ma anche le regioni, a detta di molti. Il confronto tra i due livelli, locale e nazionale, nel quadro della storia italiana dell'ultimo secolo, è al centro del convegno intitolato appunto «Identità nazionale e identità locali nella storia d'Italia» che l'università di Teramo ospita, nell'Aula magna della facoltà di Giurisprudenza, oggi (ore 15.00) e domani (ore 9 e, nel pomeriggio, ore 15). Un lungo elenco di storici (da Salvatore Lupo a Emilio Franzini, da Filippo Mazzonis a Luigi Mascilli Migliorini) chiamati ad illustrare come il processo di costruzione dell'identità nazionale sia stato accompagnato, e talora rafforzato, da un processo parallelo di costruzione di identità regionali. Ma la città resta l'orizzonte privilegiato. E di «città-stato», rispolverando un concetto dalla storia illustre, ha parlato Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, che già qualche mese fa aveva lanciato un sasso nello stagno, teorizzando un avvenire federale che avesse al centro appunto le città. La proposta ha già avuto i primi consensi, quelli del sindaco di Roma, Francesco Rutelli e di Torino, Valentino Castellani. «Città-Stato? Preferisco il termine aree metropolitane - ha detto quest'ultimo -, ma la sostanza non cambia, le grandi città devono avere strumenti di governo e funzioni speciali». È indispensabile anche per Rutelli differenziare i compiti delle città in prima linea. «Roma-capitale, ha poi aggiunto, va inserita nella nuova Costituzione e non deve essere ripetuto l'errore fatto con le aree metropolitane: prevedere organismi identici per realtà molto diverse come Cagliari e Milano, Venezia e Napoli». Per ottenere questi risultati, e i due primi cittadini sono d'accordo, bisognerebbe realizzare un federalismo equilibrato fra regioni e città che affidasse alle prime compiti di programmazione e legislazione «evitando di passare - ha precisato Rutelli - da un centralismo statale a tanti centralismi regionali persino peggiori».

Giuseppe Petronio ricorda il grande critico letterario comunista morto vent'anni fa Salinari, in nome dell'arte e dell'impegno

Antifascista, tra gli artefici della nascita del neorealismo. Guardava a Marx e Gramsci. E naturalmente a Croce.

Sono vent'anni che Carlo Salinari è mancato (se ne andò il 20 maggio) ma è come se fossero trascorsi secoli. E perciò ricordarlo, per chi gli è stato amico, non è solo un gesto di affettuosa pietà, è anche un contributo alla ricostruzione di una fase di cultura e di critica. Era nato, nel '19, in Basilicata, da una famiglia tutta di antifascisti. Lui, Carlo, iscritto al partito Comunista nel '41, fu partigiano, militante di prima linea, responsabile della Sezione cultura del partito, fondatore, direttore, collaboratore di giornali e riviste, organizzatore della cultura di sinistra.

Stagione post-idealista

Come studioso di letteratura italiana Carlo Salinari appartiene in pieno alla stagione e alla parte che segnò il passaggio da una cultura neorealista a una marxista e gramsciana e per quel che poteva promettere e appoggiò la nascita e la diffusione del così detto neorealismo, e teorizzò la necessità, per l'intellettuale, dell'impegno totale: del sartriano «engagement».

Però bisogna intendersi, perché le formule sono generiche, e dicono poco. In quegli anni Quaranta e Cinquanta la battaglia per una cultura che scavalcava il Novecento si rifaceva a Marx ma anche ai democratici russi, a De Sanctis e a Verga; la volontà di un'arte che impegnasse tutto intero l'artista e l'uomo, il riesame in chiave storica e sociologica del passato prossimo e remoto, non furono, almeno in Italia, una scuola; furono le convinzioni appassionanti di uomini che avevano vissuto ognuno una sua storia

approdando tutti a una medesima spiaggia, e guardavano al mondo, ora, con animo nuovo: con l'euforia della Resistenza vittoriosa, del fascismo e del nazismo sconfitti, della libertà riconquistata, delle correnti vecchie e nuove di cultura che ogni giorno scoprivamo, del futuro che ci pareva di intravedere...

Di questo stato d'animo Carlo Salinari fu allora uno dei partecipanti più entusiasti, qualche volta, addirittura con una punta di ingenuità, come quando a proposito del «Metello» di Pratolini parlò di passaggio dal neorealismo al realismo, o come quando lesse con indulgenza eccessiva opere che meritavano meno. Ma l'ingenuità e l'indulgenza non offuscarono mai l'acume critico, e gli permisero di scrivere, proprio sul neorealismo, pagine che fanno ancora pensare.

«Quegli intellettuali, però, si portavano dentro, chi più chi meno, il fardello del loro passato: le tare di una cultura che allora dicevamo «decadentistica», che oggi direi «della crisi». E perciò il problema che oggi sta innanzi a chi voglia fare critica e storia, è ricostruire, per ognuno di quegli uomini, la sua vicenda personale, per capire così i suoi limiti e definirli meglio.

Per Carlo Salinari «limite» e fardello fu, soprattutto, Croce. Commemorandolo appena morto, nel '52, ricordò quanto lui era «come tanti altri, giovane e fanatico crociano»; poi, spiegò e sono ancora parole sue, che era sopravvenuta l'insoddisfazione per una problematica che gli appariva astratta ed estranea all'opera d'arte, per «la soffocante

egemonia di quel pensiero». Era questo, allora, il nostro problema comune, di quelli della mia e della sua generazione, e ognuno lo visse a modo suo, come sapeva e poteva.

E fu questo, ricordo, il tema di tante mie conversazioni e polemiche con lui, pubbliche e private, dove ognuno rimproverava all'altro di non essersi cavato del tutto dalla testa Croce, cioè di aver cercato ma non ancora trovato come fondere le ragioni della storia con quelle dell'arte e della sua specificità, sbandando perciò ora verso un sociologismo crudo ora verso un residuo di crocianesimo.

«Sposare - era la formula con cui assordavo gli amici - De Sanctis e Marx»; colloquiare, come voleva e faceva lui, con De Sanctis, Marx Lukàs, Della Volpe, ma non gettare con l'acqua sporca anche Croce, cioè l'arte, la «poesia». Lo stesso Salinari ha ricordato più tardi di essersi avvicinato ad Antonello Trombadori nei primi anni Quaranta per un comune crocianesimo, sinonimo, gli pareva allora, di antifascismo. È una storia tutta da scrivere, e gli ausili non mancano: un saggio, splendido, di Mario Alicata sul crocianesimo e il liberalismo di sinistra come strada obbligata al socialismo e al comunismo; testimonianze di Trombadori e tanti altri: un saggio, di finissima intelligenza, di Sergio Romagnoli, purtroppo mancato troppo presto in queste settimane, ricostruzione del cammino di Salinari un contributo di raro equilibrio; l'apporto teorico e critico di Salinari a un lavoro comune è delineato e messo in luce con amorosa perizia.

È su questo sfondo mosso che Carlo Salinari, critico accademico ma anche comunista militante, e vissuto e ha operato.

Eventi epocali di storia: la guerra, la Resistenza, il crollo delle dittature e il ritorno alla democrazia, le lotte sociali, la rottura dell'unità antifascista, la guerra fredda, la ricostruzione e il boom economico... Grossi conflitti di culture: pensiero liberale, idealismo, ripresa della cultura cattolica, il marxismo, Gramsci, poi l'irrompere negli anni Sessanta, di tante correnti nuove... Il travaglio della letteratura e delle arti: l'impegno, il neorealismo nella letteratura, nelle arti figurative e nel cinema, poi le neovanguardie e i riflessi nella critica di questo travaglio... Accese passioni, polemiche fervorose all'interno di uno stesso schieramento: la polemica per il «Contemporaneo», quella per il «Metello»...

Il suo capolavoro

Di questo fermentare di fatti e di idee Salinari nutrì la sua critica, non un pasticcio, come irrisero poi, di «crociogramismo», ma la ricerca, nel solco di Marx e di Gramsci, di una cultura nuova che sapesse inglobare in sé l'eredità del passato.

E dunque lo sforzo per una critica democratica che sapesse parlare anche ai non specialisti; lo smascheramento dei «miti», cioè nelle maschere ideologiche, della letteratura tra Ottocento e Novecento: e dunque il volume *Miti e coscienza del decadimento italiano*. Il suo capolavoro.

Giuseppe Petronio

Tutte le notti dalle 23 alle 3
Myriam Fecchi e Fabiana Viola conducono
Guarda Che Luna

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mix appeal più genuino, aggressivo e penetrante. 100 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica «dei grandi successi».

* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orale. In diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Privata. Ufficiale dell'80° Giorno d'Italia e del Festival '92.